

Sylvain Coher (Traduzione di Marco Lapenna)

Vincere a Roma. L'indimenticabile impresa di Abebe Bikila

66thand2nd, 2020, pp. 136, € 16,00

7 Ottobre 2020 09:00 Raffaello Zordan

Sylvain Coher **Vincere a Roma**

L'indimenticabile impresa di Abebe Bikila



Uno sconosciuto, con il pettorale numero 11, che poco prima dell'inizio della gara decide di togliersi le scarpe e di correre a piedi nudi come ha sempre fatto. Lo decide anche a rischio di litigare con il suo allenatore che gli fa un po' da padre e che gli ha suggerito, cioè imposto, una corsa di attesa, di correre senza darlo a vedere per poi compiere un'accelerazione finale delle sue. Un copione che lui ha rispettato. Lui è Abebe Bikila: 28 anni, di etnia oromo, caporale della guardia del negus neghesti (re dei re) Hailé Selassié (1892-1975), l'ultimo imperatore d'Etiopia.

Non era facile scrivere sulla vittoria dello sconosciuto maratoneta etiopico alle Olimpiadi di Roma nel 1960. Era sempre dietro l'angolo il rischio di essere risucchiati nella retorica e di non scostarsi dai soliti temi: Bikila simbolo dell'Africa che si scrolla di dosso i colonialismi europei (il 1960 è l'anno delle indipendenze di 17 paesi) oppure l'impresa come rivincita della occupazione di Addis Abeba nel 1936 da parte delle truppe di Benito Mussolini, l'uso dell'iprite (il mortale "gas mostarda") e i massacri compiuti da Rodolfo Graziani.

Rischio evitato perché l'autore – scrittore francese che ha vissuto un periodo in Italia – si è immedesimato nei pensieri del maratoneta lungo i 42 chilometri e 195 metri e ha raccontato

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie. **IMPOSTAZIONI COOKIE**

[LEGGI DI PIU'](#) [ACCETTO](#)

Indovinata anche l'idea di scandire i capitoli con il numero dei chilometri percorsi, così da invitare il lettore ad adeguarsi a un certo ritmo agonistico. «Niskanen (l'allenatore) mi raccontava la strada come si spiega un libro. Passerai di qui e poi di qua, mi diceva. Qui ci sarà da spingere per via del falsopiano che gli altri non vedranno, e più avanti dovresti recuperare qualche posizione».

A intervalli irregolari – altra trovata divertente – il testo del romanzo è interrotto dalle frasi sconnesse di un reporter radiofonico che, in una gracchante diretta con il suo studio, fa dei commenti inappropriati e non ne indovina una: metafora, fin troppo scoperta, di un mondo impreparato all'irruzione di Bikila nell'atletica e delle Afriche sulla scena internazionale.

Al trentasettesimo chilometro, si compie la rivincita dell'Etiopia. Come stabilito, all'altezza dell'obelisco di Axum – «bottino dei saccheggiatori fascisti che il Duce fece piazzare nel 1937 di fronte al ministro dell'Africa italiana» (la stele è stata restituita all'Etiopia nel 2008) – Bikila alza il ritmo e se ne va. In amarico, Abebe Bikila significa "fiore che cresce".

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie. **IMPOSTAZIONI COOKIE**

[LEGGI DI PIU'](#) [ACCETTO](#)